

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 13 gennaio 2015



## PARTITE IVA

Sole 24 Ore	13/01/15	P. 38	Partite Iva, l'effetto minimi spinge le nuove aperture	Giovanni Parente	1
Italia Oggi	13/01/15	P. 1-23	Professionisti: boom di partite Iva	Cristina Bartelli	2

## CATASTO

Italia Oggi	13/01/15	P. 24	In porto le nuove commissioni censuarie	Beatrice Migliorini	4
-------------	----------	-------	---	---------------------	---

## OPERE IDROGEOLOGICHE

Sole 24 Ore	13/01/15	P. 12	Difesa del suolo, attivati 700 milioni	Giorgio Santilli	5
-------------	----------	-------	--	------------------	---

## APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	13/01/15	P. 12	«Priorità al Made in Italy»	Mauro Salerno	7
-------------	----------	-------	-----------------------------	---------------	---

## NUCLEARE

Sole 24 Ore	13/01/15	P. 23	Se perfino il Giappone si riscopre nucleare	Adriana Castagnoli	8
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

## PA E IVA

Italia Oggi	13/01/15	P. 25	P.a., i fornitori devono indicare l'Iva in fattura e poi stornarla	Roberto Rosati	9
-------------	----------	-------	--	----------------	---

## AVVOCATI

Sole 24 Ore	13/01/15	P. 40	Risarcito l'Ordine se il difensore viene intimidito	Giovanni Negri	10
Italia Oggi	13/01/15	P. 22	Avvocati in più associazioni	Simona D'Alessio	11

**Fisco e contribuenti.** A novembre 12mila adesioni (+84%) al regime agevolato

# Partite Iva, l'effetto minimi spinge le nuove aperture

**Giovanni Parente**

La corsa per garantirsi il regime dei minimi al 5% ha prodotto già un risultato. A novembre le nuove aperture di partite Iva sono state 38.351 con un aumento del 15,6% sullo stesso mese del 2013, come emerge dai dati del Mef diffusi ieri. Il motivo? In 12mila hanno optato per il regime dei minimi (addirittura +84% rispetto a dodici mesi prima) per la "paura" di aprire la posizione nel 2015 e dover, quindi, sottostare alle nuove regole del regime forfettario. Prima di tutto un'imposizione più alta (15%) e poi le soglie di ricavi o compensi non più fisse a 30mila euro ma variabili in base alle attività svolte. Nuovi limiti che penalizzano in particolar modo professionisti e free lance. «È evidente che di fronte a condizioni meno favorevoli ci sia stata una corsa al vecchio regime», ammette il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti. Un intervento è stato annunciato anche dal premier, Matteo Renzi, all'indomani dell'approvazione della legge di stabilità. Il possibile veicolo normativo - per "prossimità" di temi affrontati - potrebbe essere il decreto «Investment compact» atteso già al Consiglio dei ministri di

## Il confronto

Le aperture di nuove partite Iva a novembre 2014

Classi di età	Aperture a novembre 2014	Var. % su novembre 2013
Fino a 35 anni	14.531	30
Da 36 a 50 anni	8.795	11,5
Da 51 a 65 anni	3.344	9,3
Oltre 65 anni	834	-0,8
Società e altre persone non fisiche	10.847	6
<b>Totale</b>	<b>38.351</b>	<b>15,6</b>

Fonte: dipartimento delle Finanze - Mef

martedì 20 gennaio. «Ci sono diverse ipotesi allo studio - continua Zanetti - ma la priorità è l'innalzamento delle soglie di ricavi e compensi» che consentirebbero un margine più ampio proprio a professionisti e free lance per i quali la soglia del nuovo forfettario si ferma ora a 15mila euro.

Non a caso l'incremento percentuale più alto nelle nuove aperture ha riguardato proprio le attività professionali (+84,5%) rispetto a novembre 2013. E la corsa ai minimi è evidente an-

che sotto il profilo "anagrafico" visto che il 52,8% delle aperture ha riguardato under 35. Questo perché il regime con l'imposta sostitutiva al 5% consente una permanenza - in presenza degli altri requisiti richiesti - per cinque anni d'imposta o anche più a lungo fino al compimento del 35° anno di età. Una facoltà che la legge di stabilità ora continua a riservare a chi, appunto, ha aperto la partita Iva e ha scelto il precedente regime dei minimi entro il 31 dicembre 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

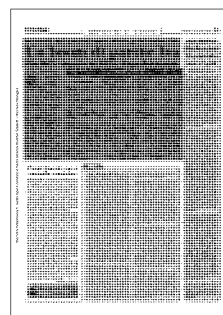
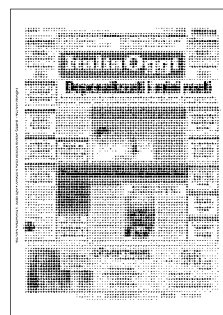


A fine 2014 c'è stata una corsa all'apertura per beneficiare del regime dei minimi in scadenza a fine anno

## Professionisti: boom di partite Iva

Boom di partite Iva a novembre 2014. Le adesioni al regime fiscale di vantaggio conosciuto come minimi hanno fatto registrare un balzo dell'84% rispetto a ottobre 2014. Il motivo? Mantenere le regole fiscali del regime più convenienti rispetto all'entrata in vigore delle nuove contenute nella legge di stabilità fortemente penalizzanti. A riconoscere l'incremento di questa pianificazione fiscale delle partite Iva è il Mineconomia nei dati sulle aperture di novembre.

*Bartelli a pag. 23*



La nota del Mef. Spaventa il regime della legge di Stabilità 2015

## Un boom di partite Iva Più 84% rispetto al 2013. Fuga dai minimi

DI CRISTINA BARTELLI

**B**oom di partite Iva a novembre 2014, le adesioni al regime fiscale di vantaggio conosciuto come minimi ha fatto registrare un balzo dell'84% rispetto a ottobre 2014. Il motivo? Mantenere le regole fiscali del regime più convenienti rispetto all'entrata in vigore delle nuove contenute nella legge di stabilità, ritenute fortemente penalizzanti. A riconoscere l'incremento di questa pianificazione fiscale delle partite Iva è lo stesso ministero dell'economia che ieri in una nota ha fornito i dati sull'osservatorio sulle aperture del mese di novembre

Il Mineconomia ha evidenziato che «l'andamento osservato può essere stato influenzato dalla novità contenuta nella legge di stabilità 2015, che ha introdotto - a partire dal 2015 - il nuovo regime forfettario in sostituzione del preesistente regime fiscale di vantaggio. La legge di stabilità dispone anche che le partite

Il boom dei minimi			
Natura giuridica	Numero partite Iva (Novembre 2014)	Var. % periodo precedente	Var. % periodo corrispondente
Persone fisiche	27.504	-13,86%	19,79%
Società di persone	2.188	-12,13%	3,50%
Società di capitali	8.349	-16,08%	6,92%
Non residenti	154	-1,28%	19,38%
Altre forme giuridiche	156	-26,42%	-11,86%
<b>TOTALE</b>	<b>80.084</b>	<b>218,40%</b>	<b>-7,95%</b>

Fonte: ministero dell'economia

Iva in essere al primo gennaio 2015 con il "vecchio" regime avrebbero potuto continuare a operare secondo tale modalità, ed è quindi possibile che alcuni soggetti abbiano anticipato l'apertura della partita Iva entro la fine del 2014, ritenendo il regime allora in vigore più vantaggioso per la propria attività».

Tornando ai numeri, dunque,

a novembre sono state aperte 38.351 nuove partite Iva e in confronto allo stesso mese del 2013 l'incremento è considerato deciso da parte del ministero dell'economia, pari a +15,5%. La conferma arriva dal segmento persone fisiche, che è quello entro cui opera il regime dei minimi. Rispetto sempre a novembre 2013 l'avviamento di partite Iva per le persone fi-

siche è del 19,8% in più mentre è più contenuto per le società siano esse di capitali (+6,9%) o società di persone (+3,5%). Ulteriore conferma che le partite Iva di novembre hanno seguito il consiglio di alcuni ordini professionali (si veda *Italia Oggi* dell'11/12/2014) è che la classe al di sotto dei 35 anni (i minimi) ha segnato un +30%.

—© Riproduzione riservata—

## *In porto le nuove commissioni censuarie*

Le Commissioni censuarie trovano la strada di casa. E la nuova composizione si appresta a diventare realtà (si veda *ItaliaOggi* dell'11 novembre 2014). A più di due mesi dal passaggio definitivo in Consiglio dei ministri, si appresta a essere pubblicato questo sera in *G.U.* n. 9, il dlgs di riforma della composizione delle Commissioni censuarie (dlgs 198/2014). E mentre il ministero dell'economia e delle finanze è all'opera per strutturare il prossimo decreto sul catasto che svelerà i criteri per calcolare delle nuove rendite catastali, prende forma il primo tassello della riforma prevista dall'art. 2 della delega fiscale (legge 23/2014). A fare parte delle nuove Commissioni, che avranno un anno di tempo per insediarsi, anche esperti indicati dalle associazioni di categoria

del settore immobiliare, insieme a rappresentanti dell'Agenzia delle entrate e degli enti locali. Il tutto, sia a livello locale sia a livello centrale. Le Commissioni locali saranno divise in varie sezioni: una per il catasto terreni, una per il catasto urbano e una specializzata sulla revisione del sistema estimativo del catasto dei fabbricati. Le unità locali, infine, nell'operazione di revisione del sistema estimativo del catasto dei fabbricati, avranno il compito di validare le funzioni statistiche utilizzate per comporre i nuovi estimi, la cui revisione generale sarà condizionata alla ratifica da parte della Commissione censuaria centrale. Quest'ultima, inoltre, avrà funzioni di secondo grado. In materia di catasto terreni, deciderà, infatti, sui ricorsi dell'Agenzia delle entrate, dei comuni

direttamente interessati e delle associazioni di categoria operanti nel settore immobiliare, contro le decisioni delle commissioni locali in merito ai prospetti delle qualità e classi dei terreni e ai rispettivi prospetti delle tariffe d'estimo di singoli comuni. In materia di catasto edilizio urbano, invece, la Commissione centrale deciderà sulle questioni relative al quadro delle categorie e delle classi delle unità immobiliari urbane e ai rispettivi prospetti delle tariffe d'estimo di singoli comuni. La Commissione centrale, infine, avrà la possibilità di intervenire in caso di inerzia delle unità locali.

*Beatrice Migliorini*



Lavori pubblici. Nel periodo maggio-dicembre già appaltato o assegnato circa un terzo dei 2,3 miliardi disponibili per le opere idrogeologiche

# Difesa del suolo, attivati 700 milioni

Per il piano settennale dalle Regioni progetti per 16,3 miliardi di cui 2 esecutivi o definitivi

**Giorgio Santilli**

ROMA

È partita l'accelerazione tanto attesa per gli investimenti nella difesa del suolo. Dei 2,3 miliardi disponibili a vario titolo per il dissesto idrogeologico da vecchi piani e nuovi stanziamenti (e non di rado attribuiti a progetti bloccati) nel periodo maggio-dicembre 2014 sono stati appaltati o attivati (cioè assegnati o banditi) lavori per 700 milioni. Il monitoraggio svolto dall'unità di missione di Palazzo Chigi guidata da Erasmo D'Angelis Mauro Grassi, fotografa al momento 429 progetti per 647 milioni ma al termine del conteggio si pensa di arrivare appunto a sfiorare i 700 milioni. Tra i maggiori interventi spiccano le opere per la messa in sicurezza del lago d'Idro (50,3 milioni) in Lombardia, lo scolmatore Fereggiano (45 milioni) e gli altri interventi per il fiume Bisagno (37 milioni) in Liguria, ancora l'adeguamento del canale scolmatore di nord-ovest per Milano (23,4 milioni), la realizzazione di una cassa di espansione e la sistemazione delle sezioni di deflusso a Castelfranco Veneto (16,8 milioni), lo scolmatore dell'Arno a Pisa-Pontedera (15 milioni) e la cassa di espansione a Figline (14 milioni) in Toscana. La ripartizione regionale dei 429 progetti evidenzia la Lombardia al primo posto con 57 interventi per 137,8 milioni, seguita dalla Toscana con 33 interventi per 62,4 milioni, dalla Calabria con 50 interventi per 58,5 milioni. Per numero di interventi è avanti il Piemonte con 102 progetti che totalizzano un valore di 33 milioni.

Contemporaneamente l'unità di missione di Palazzo Chigi ha raccolto, insieme al ministero dell'Ambiente, le proposte regionali per i due piani (aggiuntivi) in corso di messa a punto: il piano nazionale settennale 2014-2020 della difesa del suolo che punta a partire con risorse per 7-9 miliardi e il piano stralcio destinato alle aree me-

tropolitane. Per il piano nazionale le proposte giunte a Roma dalle Regioni ammontano a una spesa di 16,357 miliardi, di cui 875 milioni con progettazione esecutiva e 2,029 miliardi con progettazione definitiva. Ci sono quindi circa 2,9 miliardi di cantierabili in tempi relativamente brevi quando il piano avrà il via libera. Le Regioni del Sud, che potranno contare anche su fondi strutturali Ue e sul Fondo sviluppo coesione (che per l'80% va al Mezzogiorno), hanno presentato valanghe di progetti e sono ai primi posti: la Campania con 2,995 miliardi, la Sicilia con 1,937 miliardi, la Puglia con 1,444 miliardi, la Sardegna con 1,173 miliardi, la Ba-

## ITEMPI

Entro aprile una delibera del Cipe pianificherà almeno l'80% delle risorse a disposizione per l'esecuzione delle opere

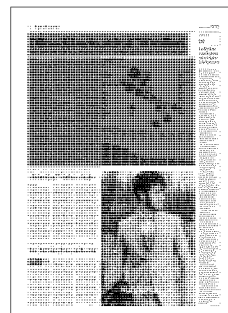
silicata con 968 milioni. Al centro-nord Emilia-Romagna al primo posto per richieste con 898 milioni, seguita dal Veneto con 794 milioni e dalla Lombardia con 647 milioni.

Per il piano stralcio per le città metropolitane - che costituisce il primo e più urgente step della nuova programmazione - sono invece arrivate al governo proposte per 2,989 miliardi di cui progetti per 176 milioni con progetto esecutivo e interventi per 832 milioni con progetto definitivo. Un altro miliardo di opere cantierabili in tempi brevi, quindi. Roma ha chiesto interventi per 755,8 milioni, Genova per 555,4 milioni, Venezia per 485,6 milioni, Napoli per 343,8 milioni, Torino per 186,8 milioni, Firenze per 143,1 milioni, Palermo per 113,7 milioni, Bari per 105,2 milioni, Milano per 87,3 milioni, Messina per 84,6 milioni.

Le proposte giunte saranno ora selezionate in base al grado di urgenza e a una gradazione temporale-territoriale-progettuale che terrà conto anche delle effettive disponibilità finanziarie. Gran parte delle risorse del piano settennale dovrebbero arrivare dal Fondo sviluppo coesione (Fsc) che può contare su un totale di 50 miliardi circa per il periodo 2014-2020, in affiancamento ai fondi strutturali Ue e ai relativi cofinanziamenti nazionali (altri 75 miliardi circa). La legge di stabilità 2015 ha previsto che entro aprile sia una delibera del Cipe a pianificare almeno l'80% delle risorse a disposizione e in questo senso il piano idrogeologico sembra prenotare un posto in prima fila perché è noto che Palazzo Chigi considera questo settore assolutamente prioritario. Il vero problema del Fsc resta il cadenzamento negli anni della cassa che sarà messa a disposizione dal Mef e dalla Ragioneria ma anche su questo la delibera Cipe - che nasce per ridurre le "mani libere" avute finora dal Mef e dalla Ragioneria in questa partita - dovrebbe dare indicazioni vincolanti.

Intanto ieri il capo dell'unità di missione, Erasmo D'Angelis, è stato ascoltato in Senato nell'ambito dell'esame del collegato ambientale. Tre i messaggi forti inviati e le proposte richieste da D'Angelis all'attuale articolato. La prima e più importante è che ai Presidenti delle Regioni nella loro veste commissariale siano affidati tutti i progetti relativi al dissesto idrogeologico a prescindere dal piano e dalla fonte di finanziamento. La seconda questione riguarda l'adizione di un sistema di monitoraggio degli interventi più trasparente. La terza proposta di modifica riguarda le autorità di distretto idrografico che devono diventare anche di punto di raccolta di tutte le informazioni.

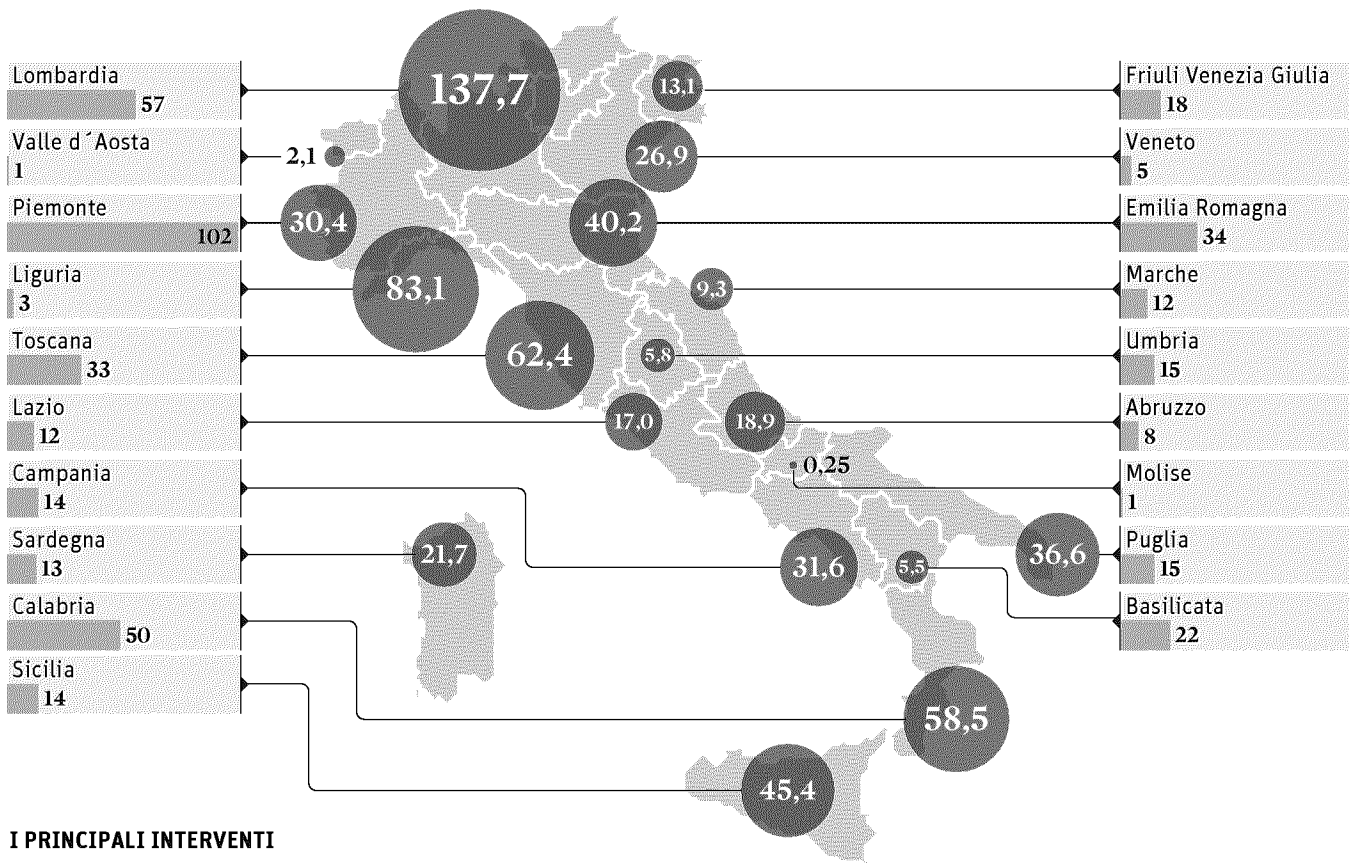
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La mappa degli interventi

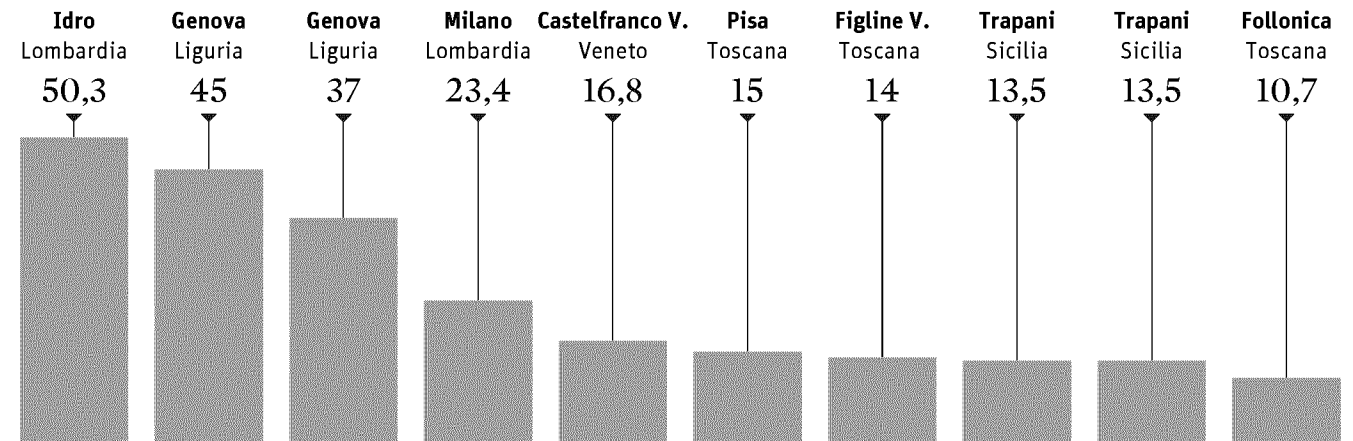
### LOTTI ATTIVATI

■ Numero progetti ● Importi in milioni di euro



### I PRINCIPALI INTERVENTI

Da maggio 2014 al 31 dicembre 2014 . Importi in milioni di euro





**Appalti.** L'Ance chiede premi alle imprese che utilizzano prodotti italiani

## «Priorità al Made in Italy»

**Mauro Salerno**

■ Preminegli appalti alle imprese che utilizzano prodotti italiani. Con il nuovo codice dei contratti la promozione del made in Italy proverà a farsi largo anche nel mondo dei lavori pubblici. La misura è già allo studio del governo mentre la commissione lavori pubblici del Senato ha appena cominciato l'esame della legge delega sulla riforma del codice. Ad annunciare la misura è stato ieri il viceministro delle Infrastrutture Riccardo Nencini, partecipando a un incontro organizzato dai costruttori lombardi di Assimpredil-Ance. «A parità di esperienza e di costo - ha detto - dobbiamo favorire le imprese che valorizzano le nostre produzioni. Norme di questo tipo sono in vigore non solo in Russia e in Cina, ma in paesi di tradizione molto liberale come gli Stati Uniti».

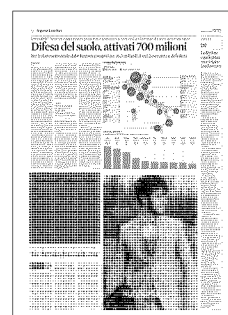
Nencini ha spiegato di non voler imprimere alcuna svolta protezionistica al mercato, ma non ha nascosto le difficoltà legate alle probabili obiezioni di Bruxelles. «Stiamo la-

vorando con giuristi esperti del settore per trovare una soluzione», ha ribadito. Nella delega potrebbe trovare di nuovo spazio la scelta di sottoporre le grandi opere al confronto con le rappresentanze locali, sul modello del *débat public* francese. La misura stralciata all'ultimo momento dal disegno di legge varato dal Governo lo scorso 29 agosto sarà reinserita in Senato. Sul punto ci sarebbe già l'accordo tra il relatore del provvedimento Stefano Esposito (Pd) e il Governo. Nencini, peraltro, anticiperà in prima persona la regolamentazione delle lobby che troverà posto nel nuovo codice, attraverso l'istituzione di un registro pubblico dei "portatori d'interesse". Da oggi sarà reso pubblico il suo registro degli incontri a Porta Pia, indicando i soggetti ricevuti e il motivo della visita. Il "codice interno", spiegano a Porta Pia «è stato stilato dall'esperto Pier Luigi Petrillo».

Dalle imprese è arrivata la richiesta di rivedere il sistema di qualificazione rendendo più severi i criteri di

accesso al mercato dei lavori pubblici. «Ci sono 36.500 imprese attive nel settore - ha detto il presidente di Assimpredil Claudio De Albertis -. Sono troppe. Ma c'è un'eccessiva frammentazione anche sul lato della domanda con oltre 35 mila stazioni appaltanti che vanno accorpate». Per De Albertis il certificato rilasciato dalle società private (Soa) incaricate di qualificare i costruttori deve essere «il requisito minimo non l'unico» per accedere agli appalti. L'idea è di lasciare agli enti appaltanti la possibilità di integrare i requisiti di qualificazione, con criteri basati sulla reputazione maturata dalle imprese nell'esecuzione delle opere. Una proposta avanzata anche dal presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone (vedi il *Il Sole 24 ore* di venerdì 9 gennaio). «Il nostro sistema è tutto incentrato sui formalismi di gara e si disinteressa completamente della fase esecutiva, che è invece centrale: come se il risultato non contasse», ha detto De Albertis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategie energetiche

# Se perfino il Giappone si riscopre nucleare

di **Adriana Castagnoli**

**L**e grandi economie dell'Asia si affidano al nucleare per abbandonare le inquinanti centrali a carbone. A trascinare la domanda è la decisione di Pechino di costruire nuove centrali. Così, da maggio 2014, sui mercati mondiali il prezzo dell'uranio è balzato del 35%, sebbene resti lontano dai livelli del 2011. Persino Tokyo sta per riavviare i reattori spenti dopo lo tsunami. Sin dagli anni 60 il Giappone ha considerato il nucleare una priorità strategica divenendone leader nella R&D. Questa politica è stata rivista dopo Fukushima. Prima gli impianti nucleari fornivano il 30% dell'energia elettrica, poi Tokyo si è affidata all'import di gas e carbone. Ma la conferma elettorale del premier Shinz Abe ha accelerato il processo di riaccensione dei reattori purché in regola con le più strette norme per la sicurezza fissate dall'autorità di regolazione.

I governi asiatici alla prese con problemi ambientali ed energetici cercano di spalmarne i rischi impliciti nella scelta nucleare facendo pressioni sulle imprese del settore perché aumentino l'impegno finanziario accollandosi parte dei costi nella fase di costruzione delle nuove centrali.

La Cina ha 22 reattori in attività, 26 in fase di realizzazione e di altri sta per essere iniziata la costruzione. Pechino ha pianificato di triplicare la capacità nucleare entro il 2030 e, adattando la tecnologia occidentale, è prossima all'autosufficienza nella produzione dei reattori. Intanto ha accresciuto l'esplorazione interna di miniere di uranio e le sue imprese si stanno assicurando l'accesso a tale risorsa in paesi esteri. Le imprese di Stato si muovono come *players* globali puntando anche alle energie rinnovabili in Europa (Gran Bretagna e Norvegia).

La giapponese Toshiba, in *joint-venture* con la francese GDF Suez, sta realizzando il più grande progetto nucleare europeo in Inghilterra (Moorside). Ma Toshiba controlla anche Westinghouse Electric, azienda americana specializzata in tecnologia nucleare che mira a raddoppiare le dimen-

sioni in un decennio investendo sull'Asia orientale e sull'India. Hitachi ha acquisito il controllo di Horizon Nuclear Power e pianifica la costruzione di reattori in *joint-venture* con General Electric in Gran Bretagna.

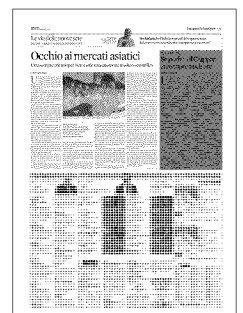
Il nucleare è una priorità strategica anche per la Corea del Sud che, con 23 reattori in attività, ottiene 1/3 della sua elettricità dal nucleare e ha già pianificato un considerevole aumento di capacità entro il 2035. E cerca un accordo di cooperazione con gli Usa che le consenta di superare i limiti nel ciclo del combustibile imposti dagli accordi del secondo dopoguerra.

Un'aggressiva politica di espansione del nucleare è in corso in India, affamata di energia per l'obiettivo ineludibile dello sviluppo industriale e dell'elettrificazione del paese. Sebbene il governo intenda utilizzare quanto più possibile le rinnovabili (20%), il nucleare dovrebbe arrivare al 25% del fabbisogno entro la metà del secolo. L'ambiziosa visione del premier Narendra Modi è in sintonia con quella del presidente russo Vladimir Putin. La grave crisi ha inferto un'accelerazione alla strategia del Cremlino che ha fatto dell'export di beni e di servizi nucleari una priorità politico-economica.

Invece l'Europa continentale (in particolare Germania e Italia) ha adottato da tempo una politica di uscita o di riduzione del nucleare. Anche la Francia, che deriva circa il 75% della sua elettricità dal nucleare, dovrebbe scendere al 50% entro il 2025.

Quanto agli Usa, l'Amministrazione Obama si era impegnata a rilanciare il nucleare. In tal senso si sono mossi sia il Department of Energy che la Environmental Protection Agency; e il Nuclear Waste Administration Act del 2013 è stato designato per implementare i suggerimenti della Blue Ribbon Commission on American Nuclear Future, istituita nel 2010. Ma diversi fattori hanno trattenuto finora la ripresa di questa industria: l'abbondanza di shale gas a basso prezzo, la persistente sfiducia verso il nucleare dopo Fukushima, il costo elevato dei reattori e la questione delle scorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOTA DELLA FONDAZIONE DEI COMMERCIALISTI SULLO SPLIT PAYMENT

## *P.a., i fornitori devono indicare l'Iva in fattura e poi stornarla*

Per le operazioni fatturate dal 1° gennaio 2015 agli enti pubblici, soggetti al nuovo meccanismo dello split payment, i fornitori dovranno indicare l'Iva nella fattura, registrarla regolarmente nella contabilità e poi stornarla, contestualmente o con apposita scrittura, dal credito verso il cliente. È quanto spiega una nota operativa sulle nuove disposizioni dell'art. 17-ter del dpr n. 633/72, diffusa ieri dalla Fondazione nazionale commercialisti, nella quale si dà conto di alcune problematiche e delle soluzioni in arrivo, anticipate dal ministero dell'economia con il comunicato stampa del 9 gennaio 2015 (si veda *ItaliaOggi* di sabato scorso).

### **Ambito soggettivo**

Il citato articolo 17-ter, introdotto dalla legge n. 190/2014, stabilisce che per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate nei confronti dello stato e dei suoi organi, anche dotati di personalità giuridica, degli enti pubblici territoriali

e dei loro consorzi, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle aziende sanitarie locali, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalente carattere scientifico, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza e di quelli di previden-

modalità e termini da fissare con decreto ministeriale. Al riguardo, la fondazione si chiede se l'elencazione sia tassativa o sia suscettibile di estensione ad altri soggetti, propendendo per la prima soluzione alla luce dei chiarimenti forniti dall'amministrazione finanziaria in merito all'identica elencazione fornita dall'art. 6, quinto comma, dpr n. 633/72 ai fini dell'esigibilità differita.

Osserva, inoltre, che il comunicato stampa ha chiarito che il meccanismo si applica indipendentemente dalla veste con la quale l'ente destinatario delle forniture agisce (soggetto passivo o meno), ad eccezione delle operazioni sottoposte al regime dell'inversione contabile.

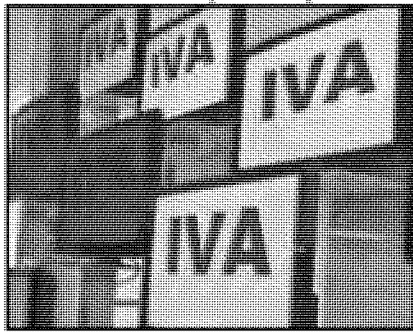
### **Intreccio fra meccanismi speciali**

A quest'ultimo proposito, va evidenziato che l'applicazione del regime dell'inversione contabile, che rende inapplicabile il meccanismo dello split payment, è subordinata

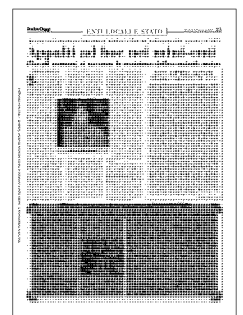
alla circostanza che il destinatario agisca in veste di soggetto passivo dell'Iva, mentre il meccanismo dello split payment, come detto, si applica indipendentemente da tale requisito. Pertanto, nell'ipotesi in cui un ente pubblico titolare di partita Iva (in quanto svolge anche attività economica) riceve, nell'ambito della sfera commerciale, beni o servizi oggettivamente rientranti nel regime dell'inversione contabile, applicherà tale regime; se tali beni o servizi sono invece destinati alla sfera istituzionale, dovrebbe applicare lo split payment.

È dubbio il trattamento degli acquisti di beni e servizi a destinazione promiscua, impiegati cioè indistintamente per la sfera istituzionale che a quella commerciale, per esempio il servizio di pulizia di un ospedale. È necessario chiarire se, in tale ipotesi, l'imposta debba applicarsi con l'inversione contabile o debba essere versata con lo split payment.

**Roberto Rosati**



za, per i quali i suddetti cessionari o committenti non sono debitori d'imposta ai sensi delle disposizioni in materia di Iva, l'imposta è in ogni caso versata dagli stessi cessionari/committenti, secondo



## Cassazione. Bruciato lo studio del legale Risarcito l'Ordine se il difensore viene intimidito

Giovanni Negri  
MILANO

Se il difensore è intimidito, l'Ordine forense è legittimato a intervenire nel processo come parte civile e, all'esito del giudizio, a essere risarcito. Lo precisa la Corte di cassazione con la sentenza n. 846 della Prima sezione penale. La Corte ha così sciolto il nodo della possibilità di presentazione della domanda risarcitoria da parte dell'Ordine in una vicenda che aveva visto coinvolto un avvocato napoletano, cui un uomo, condannato tra l'altro, per i reati di violenza sessuale continuata e aggravata nei confronti di minori aveva bruciato lo studio. L'incendio era stato appiccato per punire il legale per avere «creato problemi» in merito ad alcuni abusi edilizi commessi sul terrazzo dell'abitazione dell'uomo. L'avvocato aveva difeso un ufficiale delle Forze dell'Ordine, denunciato dal criminale per violenza privata commessa nel contesto dell'accertamento dei reati edilizi.

La pretesa di costituzione di parte civile da parte del locale Ordine forense era stata respinta in primo grado dai giudici di merito che sottolineavano come la legittimazione dell'ordine professionale esiste solo quando all'Ordine stesso è stato provocato un danno di natura patrimoniale e non anche quando si tratta di difendere gli interessi morali della categoria. I danni patrimoniali subiti dal singolo professionista a causa di incarichi ricevuti non si riflettevano pertanto sull'ordine professionale di appartenenza. In sede di appello però il diritto al risarcimento veniva riconosciuto

to, ammettendo la legittimazione anche quando il fatto illecito colpisce diritti inviolabili protetti costituzionalmente.

Una lettura ora avallata dalla Cassazione che parte dalla considerazione dell'estensione dell'area del danno risarcibile, con l'affermarsi della tesi secondo cui l'articolo 2043 del Codice civile comprende una clausola generale di responsabilità a tutela di una situazione (non solo di un diritto formalmente riconosciuto) giuridicamente protetta.

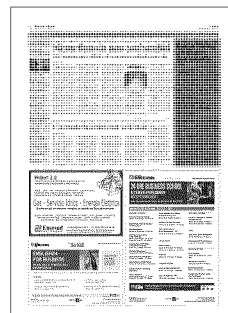
### LE INDICAZIONI

E la riforma dell'Ordinamento forense rafforza il ruolo di tutela collettiva dell'autonomia

Per quanto riguarda gli avvocati, la legittimazione del Consiglio a intervenire in giudizio deriva dall'articolo 24 della Costituzione che stabilisce l'invulnerabilità del diritto di difesa, al quale è collegata la libertà nell'esercizio del mandato di difensivo. E questo per l'«ovvia» ragione che un difensore minacciato o intimidito non può assicurare la pienezza della difesa dell'assistito. Una posizione rafforzata ulteriormente, ricorda la Cassazione, dal nuovo Ordinamento forense che garantisce l'indipendenza e l'autonomia degli avvocati.

Una libertà che è garantita dagli Ordini di appartenenza «e la lesione al diritto del singolo lede anche quella dell'organismo associativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa prevede per le professioni l'ultima bozza del disegno di legge sulla concorrenza

# Avvocati in più associazioni

## Nessuna censura ai notai che sforbiciano i compensi

DI SIMONA D'ALESSIO

**C**hance per gli avvocati di aderire a più associazioni, ampliando così il raggio d'azione della libera attività economico-professionale. E nessuna censura (né sospensione dalla pubblica funzione svolta) per i notai che, al fine di esser maggiormente competitivi sul mercato decidono di dare una sforbiciata agli onorari, si servono di procuratori di clienti, oppure ricorrono a «forme pubblicitarie non consentite dalle norme deontologiche» della professione. È un cantiere aperto il disegno di legge sulla concorrenza ideato dal ministero dello sviluppo economico e di cui già circolavano indiscrezioni, nelle settimane passate, mentre sembrava certo l'approdo del testo a palazzo Chigi per l'approvazione entro l'anno appena trascorso (si veda *ItaliaOggi* del 20/11/2014). E, stando alla più recente bozza, le norme su cui è all'opera il dicastero di Federica Guidi sono orientate alla liberalizzazione di alcuni settori

ora appannaggio dell'avvocatura, giacché si è orientati a cancellare la previsione per cui l'attività di consulenza legale e di assistenza stragiudiziale, laddove connessa all'attività giurisdizionale, è di competenza dei soli iscritti agli albi forensi (così come stabilito dalla riforma dell'ordinamento professionale, legge 247/2012); in tal modo, altre categorie verrebbero coinvolte nello svolgimento di tali prestazioni, come già avviene in ambito contabile, tributario e amministrativo. Agli avvocati si punta a dare l'opportunità di figurare come soci anche in più di una associazione, mentre s'interviene sul «patto di quota lite» (già oggetto di proibizione nel cosiddetto decreto Bersani, legge 248/2006, laddove si disponeva che legali, procuratori e patrocinatori non avrebbero potuto stipulare con i loro clienti



Da *ItaliaOggi* del 20 novembre 2014

ciascun distretto siano «determinati con decreto del ministero della giustizia emanato, uditi i consigli notarili e le corti d'appello, tenendo conto della popolazione, dell'estensione del territorio e dei

un accordo relativo «ai beni che formano oggetto delle controversie affidate al loro patrocinio, sotto pena di nullità e dei danni», non vietando più le intese mediante le quali il professionista potrebbe percepire come compenso, in tutto, o in parte, una parte del bene oggetto della prestazione, o della ragione litigiosa. Novità in vista anche per i notai: il ddl (oltre a imprimere una maggiore concorrenzialità, consentendo, fra l'altro, ai singoli di rivedere al ribasso i compensi) punta a fissare che il numero e la residenza per

mezzi di comunicazione e procurando che, di regola, a ogni posto notarile corrisponda una popolazione inferiore a 7 mila abitanti». E, infine, i tecnici ministeriali intendono facilitare la possibilità di cambiare l'operatore telefonico, servendosi di internet: le nuove procedure telematiche di migrazione tra gestori di telefonia mobile, si legge, verranno definite in un decreto del Viminale che dovrà essere adottato, di concerto con il dicastero dello sviluppo economico, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge.

